



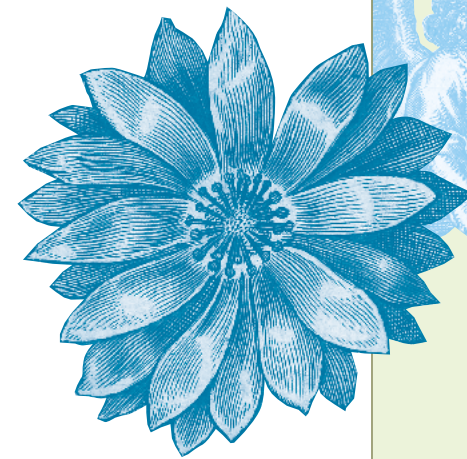
LE VIE
DI SAN FRANCESCO
NELLE MARCHE

**UN ITINERARIO
MUSICALE**

29 ottobre
12 dicembre
2023



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE



29 ottobre
12 dicembre
2023

LE VIE DI SAN FRANCESCO NELLE MARCHE

UN ITINERARIO
MUSICALE



In collaborazione con

Comune di Ancona
Comune di Ascoli Piceno
Comune di Fabriano
Comune di Fermo
Comune di Mogliano
Comune di Osimo
Comune di San Severino Marche

Arcidiocesi di Ancona - Osimo
Ordine Frati Minori Conventuali
Ascoli Piceno

Accademia d'Arte Lirica, Osimo
Teatro Marrucino, Chieti

I.C. E. Fermi, Mondolfo
I.C. A. Battelli, Novafeltria



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE

Soci fondatori

Regione Marche
Società Filarmonica Marchigiana
Comune di Ancona
Comune di Fabriano
Comune di Fano
Comune di Fermo
Comune di Macerata

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Fabrizio Del Gobbo
Vice Presidente
Ezio Maria Tisi
Consiglieri
Marco Agostini
Alessandro Battiato
Luca Marziali

Consulente Artistico
Vincenzo De Vivo

Collegio Revisori

Presidente
Leonardo Paolo Pietro Fiore
Sindaci
Carlo Raccosta
Francesca Mazza
Sindaco supplente
Federica Frattani

www.filarmonicamarchigiana.com

FRANCESCO ACQUAROLI

Il Progetto “Le vie di San Francesco nelle Marche”, promosso da FORM, in coincidenza con la ricorrenza dell’ottavo centenario della “Regula bullata” dell’Ordine francescano, colloca in diverse città delle Marche una serie di eventi, seguendo i percorsi che il Santo ha segnato con la sua presenza: Ancona, Ascoli Piceno, Fabriano, Mogliano, Mondolfo, Osimo, San Severino Marche, e – oltre i confini regionali – San Leo a nord e Chieti a sud. I programmi dei concerti mettono in relazione l’indagine sulla spiritualità francescana nella musica con il tema generale del rapporto tra uomo e natura, nel segno di una superiore riconciliazione anche attraverso l’arte.

Coinvolgere i diversi strati della popolazione, prevedendo uno speciale percorso didattico riservato alle scuole, significa sensibilizzare il pubblico marchigiano verso la riscoperta di valori che fanno parte della sua stessa tradizione storica, in quanto radicati in una realtà geografica e sociale tuttora depositaria di un rapporto virtuoso tra centri urbani e paesaggio.

La musica si fa tramite del messaggio e l’Orchestra Regionale si fa strumento di diffusione e approfondimento su tutto il territorio.



CHIARA BIONDI

Con “Le vie di San Francesco nelle Marche” FORM risponde pienamente alla sua mission con una presenza diffusa nel territorio regionale, proponendo un progetto che affonda le radici nella memoria collettiva, rievocando la figura di San Francesco pellegrino sulle strade delle Marche e indicando attraverso eventi musicali quei luoghi dove il francescanesimo ha lasciato segni permanenti tanto nel tessuto vivo delle città quanto tra le comunità agricole e montane.

È significativo che l’itinerario delineato dalla FORM per i suoi concerti parta da Fabriano, che per prima accolse il Santo nel 1208, e prosegua verso mete che videro il passaggio di Francesco nella nostra Regione: dalla Marca di Ancona alla Marca Fermana, da Ascoli Piceno al Montefeltro. È un viaggio che fa tappa in Teatri, Chiese, Auditorium e palestre di Istituti scolastici, edifici significativi per ogni comunità, luoghi d’incontro e di meditazione, di formazione e di socialità, dove la musica può parlare alla collettività.

I programmi scelgono linguaggi antichi e contemporanei, dalla lauda medioevale alla suite di Respighi e al balletto di Hindemith – una meditazione novecentesca sui *Fioretti* – fino alla proposta del tutto nuova di un racconto musicale, *Francesco, il lupo ed altri animali*, commissionato da FORM a Marco Taralli e destinato agli studenti delle scuole primarie e secondarie.

Attraverso la musica, l’Orchestra regionale si fa anche portavoce del messaggio che San Francesco rivolge agli uomini: ogni creatura merita considerazione e amore.

Ai nostri giorni la voce del Santo riecheggia nella parola di Papa Francesco, che nell’enciclica *Laudato si’* invita alla salvezza del pianeta prendendosi cura del creato.

Un progetto musicale può farsi carico di valori universali e insieme risvegliare la memoria collettiva di fatti e storie che appartengono alle comunità locali: è questo il senso più compiuto di un servizio che l’Orchestra Regionale rende al suo territorio.



FABRIZIO DEL GOBBO

Alla fine di maggio del 2023, con Ezio Maria Tisi, Marco Agostini, Alessandro Battiato e Luca Marziali si insediava il nuovo C.d.A. della Fondazione Orchestra Regionale delle Marche. Il senso di responsabilità per il ruolo che si andava a ricoprire in un ente di eccellenza culturale – l'Orchestra della regione Marche, una delle tredici ICO riconosciute a livello nazionale – è stato pari solo all'entusiasmo e al desiderio di voler essere d'impulso ad una progettualità che portasse l'Orchestra ad un sempre maggior radicamento nella nostra regione e ottenesse conferme a livello nazionale e internazionale.

Il progetto "Le vie di San Francesco nelle Marche" che, da subito, Vincenzo De Vivo ha posto alla nostra attenzione, non poteva non trovare la massima condivisione e il massimo sostegno, esprimendo nelle sue linee progettuali – sia dal punto di vista dello spirito più intrinseco che nelle sue articolazioni artistiche – la percezione e la rappresentazione, nel percorrere i luoghi di San Francesco, di un profondo senso di radicamento, anche religioso, nei territori della nostra regione, narrando con la voce della Musica l'insegnamento attualissimo del Santo sul rapporto tra Uomo e Natura, e, non da ultimo, l'importanza che egli diede alla Musica, come luogo ideale di rappresentazione del Divino e Suo strumento.

Imperituri valori, quindi, dei quali l'Orchestra Regionale delle Marche, la "nostra" orchestra, nei concerti e nell'attività di formazione delle giovani generazioni nelle scuole delle Marche, inseriti nel progetto, fa da tramite, fa da "strumento unico e indivisibile" di divulgazione diretta e immediata, non "mediata" dalla tecnologia e dal web, attraverso la pluralità e diversità degli strumenti musicali che compongono l'orchestra.



VINCENZO DE VIVO

La presenza di San Francesco nelle Marche è documentata dalle prime biografie del Santo e dai *Fioretti*, che menzionano luoghi ed episodi avvenuti in diverse città e nel contado. Il Santo è a Fabriano tra il 1208 e il 1209, in compagnia di fra Egidio, per ritornarvi anche negli anni seguenti, fermandosi nelle località di Civita e Vallepovera. Passa da Ancona nel 1212 – in relazione con il tentativo di viaggio in Oriente interrotto da una tempesta in Dalmazia – e vi torna nel 1219 per imbarcarsi alla volta della Terrasanta.

La sua presenza è documentata anche nel Montefeltro, da lui percorso sulla strada verso San Leo, dove nel 1213 incontrava il Conte Orlando Cattani, che gli donò il Monte Verna, "intra Tevere et Arno".

È a Osimo, dove riscatta una pecora dal pastore che la teneva tra i capretti per donarla alle monache di San Severino, città dove conosce Guglielmo da Lisciano, il giullare chiamato "il Re dei versi", che si era ritirato dai fasti della corte siciliana e che, a seguito di quell'incontro, prendeva il nome di fra Pacifico.

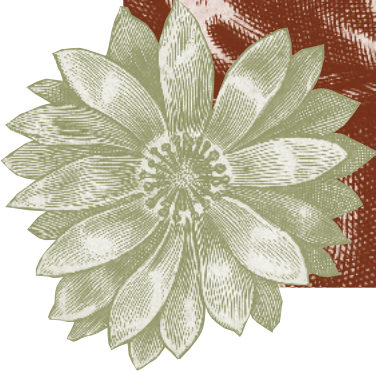
È ad Ascoli Piceno, nel 1215, e poi a Sarnano, dove avrebbe fondato il convento di Soffiano. I documenti lo segnalano presente ad Appignano, ad Apiro, a Sirolo e a Staffolo, dove una fonte porta il suo nome.

Nato come indagine sulla spiritualità francescana nella musica, il Progetto di FORM vuole collocare nelle città e nei luoghi francescani delle Marche una serie di eventi che ricordano gli accadimenti descritti dalle fonti letterarie, proponendosi di valorizzare il territorio marchigiano – il suo patrimonio paesaggistico e i suoi peculiari valori di coesione e solidarietà sociale, vivi tanto nelle città quanto nei borghi sparsi nella regione. La musica, per Francesco – che fu anche musicista e compositore – è il medium ideale per realizzare l'unione tra Dio, uomo e natura.

I concerti – che da Ottobre a Dicembre segnano alcuni dei percorsi battuti da Francesco – sono l'inizio di un viaggio che vuole scandire le date dei centenari francescani: la Regula bullata (1223), le Stimmate (1224), il *Cantico delle Creature* (1225), la morte di San Francesco (1226), per confluire nella ricorrenza del quinto centenario della nascita dell'Ordine dei Cappuccini proprio nelle Marche (1525) e dell'approvazione pontificia nel 1528.

Questo viaggio parte da Fabriano, che vanta la prima visita del Santo in terra marchigiana, con la musica della *Sesta Sinfonia* di Beethoven, quella *Pastorale* che circonda di un cosmico abbraccio la natura, accostata alla suite dal balletto *Nobilissima Visione* che il compositore Paul Hindemith e il coreografo Léonide Massine dedicarono ai *Fioretti*. Prosegue verso Osimo con la prima esecuzione del melologo *Francesco, il lupo ed altri animali*, commissionato a Marco Taralli da FORM, accostato a *Gli uccelli* di Respighi: il nuovo "Bestiario" francescano è pensato per il pubblico dei giovanissimi e per il pubblico delle famiglie a Fabriano, San Severino Marche, Mondolfo, Mogliano e – fuori dal territorio regionale – San Leo a nord e Chieti a sud. L'itinerario continua verso Ascoli Piceno e va ad Ancona, con le laudi francescane affidate alle voci e agli strumenti di Micrologus, il complesso di musica medioevale ed antica cui si deve la restituzione all'ascolto di molte testimonianze della nostra storia più remota. Ed infine tocca Fermo, con un corto circuito tra passato e presente, attraverso i testi poetici di Francesco, Jacopone e Dante che hanno trovato fin dal XIII secolo la loro veste musicale, ispirando ancora oggi alcuni tra i protagonisti della canzone d'autore.





LE VIE
DI SAN
FRAN-
CESCO
NELLE
MARCHE

Programma



FABRIANO

TEATRO GENTILE
domenica 29 ottobre
ore 21

>PAUL HINDEMITH (HANAU, 1895 – FRANCOFORTE SUL MENO, 1963)
NOBILISSIMA VISIONE
SUITE PER ORCHESTRA DAL BALLETO
OMONIMO DI LÉONIDE MASSINE

- I.INTRODUZIONE E RONDÒ
- II.MARCIA E PASTORALE
- III.PASSACAGLIA

>LUDWIG VAN BEETHOVEN (BONN, 1770 – VIENNA, 1827)
SINFONIA N. 6 IN FA MAGG., OP. 68
“PASTORALE”

- I.RISVEGLIO DI PIACEVOLI SENSAZIONI
ALL'ARRIVO IN CAMPAGNA ALLEGRO MA NON TROPPO
- II.SCENA PRESSO IL RUSCELLO ANDANTE MOLTO MOSSO
- III.GAIA RIUNIONE DI CONTADINI ALLEGRO
- IV.TEMPORALE, TEMPESTA ALLEGRO
- V.CANTO DEL PASTORE: SENTIMENTI DI GIOIA
E GRATITUDINE DOPO LA TEMPESTA ALLEGRETTO

Balázs Kocsár Direttore

FORM - ORCHESTRA
FILARMONICA MARCHIGIANA

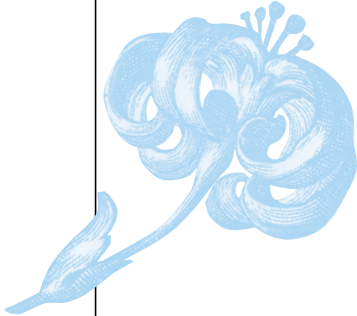
UN ITINERARIO MUSICALE

Cristiano Veroli

NATURA TRIUMPHANS

«Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature». La lode di Dio e del creato, espressa con potente semplicità in questo celebre passo tratto dalle *Laudes Creaturarum* di San Francesco, altrimenti note come il *Cantico delle Creature*, è il nesso ideologico e poetico che lega intimamente tra loro due opere così distanti nel tempo e così diverse per ispirazione e forma musicale come la suite *Nobilissima Visione* di Paul Hindemith e la *Sesta Sinfonia “Pastorale”* di Ludwig van Beethoven. Entrambe, infatti, pur percorrendo vie differenti, giungono alla stessa meta: la lode trionfale della Natura quale medium armonico nell’unione tra Uomo e Dio espressa come grandiosa “visione musicale”.

Così ricorda nelle sue memorie il grande coreografo Léonide Massine: «Era stato tanto impressionato da questi affreschi che, prendendomi per mano, mi aveva trascinato tutto infervorato in chiesa, affinché anch’io li vedessi. Anch’io fui colpito dalla loro bellezza spirituale e non esitai a capire perché avessero commosso Hindemith così profondamente». Tutto ebbe origine, dunque, da una visione pittorica: quella degli affreschi giotteschi raffiguranti alcuni episodi della vita di Francesco dipinti nella Cappella Bardi in Santa Croce, che Hindemith e Massine visitarono nel 1937 durante il loro soggiorno a Firenze per il Maggio Musicale. Nell’agosto dell’anno seguente, quella visione produsse un balletto, una “leggenda danzata” in sei quadri con musica di Hindemith e coreografie di Massine intitolata *Nobilissima Visione* da cui il compositore, in fase di lavorazione, trasse la suite omonima, che egli stesso poi diresse per la sua prima esecuzione alla Fenice di Venezia il 13 settembre 1938. Scritta con un linguaggio arcaizzante, diatonico, trasparente e di “nobilissima” ascendenza in quanto figlio della grande tradizione polifonica europea che va dalla scuola medievale di Notre-Dame a Johann Sebastian Bach, la musica di Hindemith traduce spiritualmente le fasi più significative della vita del Santo che si ricompongono e condensano, poi, nei tre movimenti da cui è formata la suite. Il primo movimento è articolato in due sezioni: una *Introduzione*, libera rielaborazione agli archi e al clarinetto di un motivo tratto dalla canzone trobadorica *Ce fut en mai* (Accadde in maggio) di Moniot D’Arras con cui Hindemith esprime la meditazione di Francesco dopo la sua rinuncia ai beni terreni; un *Rondo* di incantevole leggerezza che introduce a ritmo di danza, alternato a passaggi omoritmici in stile di corale, le nozze mistiche di Francesco con Madonna Povertà sul filo di ariosi volteggiamenti del flauto. Una *Marcia*, trascinata inizialmente, come in lontananza, dal suono militaresco dell’ottavino, apre il secondo movimento, crescendo sempre più in volume e in massa orchestrale a rappresentare, fra violenti sforzati sottolineati dalle percussioni e dispersioni della materia musicale in rivoli di linee intrecciate tra loro in stile fugato, l’assalto e il saccheggio di Assisi da parte delle truppe mercenarie; in coda al movimento, una *Pastorale* intonata dal suono bucolico dell’oboe che accompagna l’apparizione di tre figure femminili allegoriche: Castità, Povertà e Obbedienza, ovvero i cardini della regola francescana. Grande l’idea da parte di Hindemith di esprimere nell’ultimo movimento, sulle orme di Bach e della sua imponente *Passacaglia e Fuga in do min. BWV 582* per organo, il trionfo di Francesco e il fiorire delle creature sulla terra lodate nel suo *Cantico* ricorrendo all’antica forma rinascimentale della *Passacaglia*, consistente appunto nella progressiva



fioritura, con intrecci polifonici sempre diversi, di una linea di basso ripetuta numerose volte, che Hindemith, come già Bach, conduce solennemente, fra pieni e vuoti, fino ad una monumentale conclusione.

«Più espressione di sensazioni che pittura». Così annotava Beethoven in testa alla partitura della *Sesta Sinfonia in fa magg., Op. 68 “Pastorale”*, composta parallelamente alla *Quinta* tra il 1807 e il 1808. La *Pastorale* beethoveniana, infatti, non è la semplice descrizione di un paesaggio campestre, bensì l’espressione di una sofferta e al tempo stesso esaltante esperienza di “rifondazione” della Natura da parte di un genio che, prossimo all’apice del successo, si apparta dal mondo per cercare sé stesso fra i campi e i boschi di Heiligenstadt, la splendida località presso Vienna (da tempo inglobata nell’odierna metropoli) dove egli concepì e scrisse l’opera. C’è infatti qualcosa di grande, di eroico e insieme di tragico e commovente in quel suo piegarsi con profonda devozione di fronte alla Natura per farsi suo umile allievo, per comprendere, soprattutto attraverso il canto degli uccelli – «conosco il canto di tutti gli uccelli», così aveva cantato con orgoglio l’antico poeta greco Alcmane – il mistero glorioso e doloroso della vita. Con Beethoven, per la prima volta nella storia della musica, la Natura non è più l’oggetto descritto o, come era stato per il Settecento arcadico, il variopinto tableau che faceva da sfondo al canto d’amore del pastore, figura mitologica di un’umanità che ai letterati era piaciuto immaginare immersa in un paesaggio sereno, confidente, fortemente stilizzato; bensì diviene il soggetto, la protagonista della rappresentazione musicale. Una protagonista che, se nell’*Eroica* e nella *Quinta* si era manifestata come oscura forza irrazionale e come destino avverso all’uomo, ora, nella *Sesta*, diviene essa stessa potenza eroica positiva: unica vera maestra per l’uomo, come aveva predicato in tempi antichi San Francesco e molto più tardi Rousseau, che in essa trova rispecchiati i propri sentimenti, i propri conflitti interiori in quanto da essa derivano, in essa hanno origine. Come un antico musico-scienziato-profeta, Beethoven osserva e studia da capo la Natura, in loco. Ne fissa il suono sui fogli sgualciti di un taccuino, prezioso scrigno personale del sapere naturale cui la sua scienza eccelsa di compositore, figlia dei fiamminghi, dei maestri italiani, di Bach, di Händel, di Haydn e di Mozart, darà una nuova, rivoluzionaria forma sinfonica. Il senso della quale è per l’interprete tutto condensato in quel monito: «Più espressione di sensazioni che pittura»; dove espressione significa soprattutto dramma, azione. Sin dall’attacco del primo movimento, infatti, Beethoven, con mezzi essenziali e con un controllo ammirevole della struttura sinfonica classica, rappresenta drammaticamente, come fenomeno in divenire, il “risvegliarsi” dei sensi al primo contatto con l’ambiente campestre e il loro percepire, come una sorta di premonizione, la presenza sacra della Natura, la quale, diffondendosi intorno con un dolcissimo crescendo di vibrazione panica, si manifesta infine all’uomo in tutto il suo splendore – con la stessa tecnica, seppure in un contesto poetico affatto differente, Beethoven aveva rappresentato nella *Terza* l’epifania del motivo dell’eroe: la Natura tutta, per lui, è una potenza eroica. E quando al termine della sinfonia le forze incontrollate e terribili della tempesta si placano per far risplendere di nuovo la luce del sole, il “canto del pastore” suona come una religiosa celebrazione del trionfo del cosmo sul caos e della ritrovata armonia tra l’anima dell’uomo e l’ordine razionale del creato.



FRANCE-
SCO
IL LUPO
E ALTRI
ANIMALI

OSIMO

TEATRO
LA NUOVA FENICE
mercoledì 25 ottobre
ore 21
prova generale aperta

FABRIANO

TEATRO
GENTILE
sabato 4 novembre
17.30
family concert

MOGLIANO

TEATRO
APOLLO
martedì 12 dicembre
ore 21

II

Programma

CONCERTI
PER LE
SCUOLE

SAN SEVERINO
MARCHE
TEATRO
FERONIA
martedì
7 novembre
ore 10.30 e 11.45

SAN LEO
I.C. NOVAFELTRIA
PIETRACUTA
mercoledì
8 novembre
ore 10.30 e 11.45

CHIETI
TEATRO
MARRUCINO
martedì
21 novembre
ore 11.30

MONDOLFO
I.C. FERMI
mercoledì
22 novembre
ore 10.30 e 11.45

> MARCO TARALLI (L'AQUILA, 1967)
FRANCESCO, IL LUPO E ALTRI ANIMALI
MELOLOGO PER VOCE E ORCHESTRA
SU TESTO DELL'AUTORE DA
I FIORETTI DI SAN FRANCESCO E VITA I E II
DI TOMMASO DA CELANO
Prima esecuzione assoluta - commissione FORM
PRELUDIO
IL LUPO
LA PECORA, GLI AGNELLI,
IL PESCE, LA CICALA, IL LEPROTTO
GLI UCCELLI, LE RONDINI
LE TORTORE, IL FAGIANO
IL FALCO, LE API
FINALE

> OTTORINO RESPIGHI (BOLOGNA, 1879 – ROMA, 1936)
GLI UCCELLI SUITE PER ORCHESTRA
PRELUDIO ALLEGRO MODERATO (BERNARDO PASQUINI)
LA COLOMBA ANDANTE ESPRESSIVO (JACQUES DE GALLOT)
LA GALLINA ALLEGRO VIVACE (JEAN PHILIPPE RAMEAU)
L'USIGNOLO ANDANTE MOSSO (ANONIMO INGLESE)
IL CUCCÙ - ALLEGRO (BERNARDO PASQUINI)

Lorenzo Venturini Voce recitante

Emanuele Bizzarri Direttore

FORM - ORCHESTRA
FILARMONICA MARCHIGIANA

UN ITINERARIO MUSICALE

Marco Taralli

I *Fioretti* insistono sulla particolare vicinanza di Francesco con gli animali: nel suo canto di lode al Padre, egli li chiama fratelli e sorelle. E gli animali, grazie al fiuto di cui la natura li ha dotati, mostrano piena fiducia in lui e ricambiano il suo amore con comportamenti straordinari: le rondini smettono di garrire per non disturbare la sua predica, il leprotto liberato preferisce saltargli in grembo piuttosto che fuggire nei boschi, il fagiano torna più volte sull'albero che fa ombra alla sua cella, il falco lo sveglia col suo richiamo per invitarlo alla preghiera.

Francesco predilige gli animali mansueti. Lo racconta il suo primo biografo, Tommaso da Celano:

«Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello. Per lo stesso motivo, il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine di Dio».

Il Santo riscatta ad Osimo una pecorella, condotta dal pastore in mezzo ai capretti, baratta il suo mantello per salvare due agnellini portati al mercato. Ma non esita ad andare incontro al lupo che terrorizzava gli abitanti delle campagne di Gubbio e a far stringere un patto di pace tra la belva e gli uomini, rendendo mansueto un'animale predatore per natura.

Oggi Francesco è tornato ad essere il punto di riferimento di tutti coloro che credono nella necessità di tutelare e proteggere la natura e le risorse della terra. Lo indica come esempio il Papa che porta il suo nome:

«La carità di Francesco si estendeva, con cuore di fratello, non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili».

L'autore del *Cantico di Frate Sole* invita all'armonia tra le creature.

Lo racconta, in questo melologo, un frate dai modi ingenui e un po' spicci, che interrompe la musica per introdurre la sua storia: quella di Francesco e degli animali che si sono trovati sulla sua strada.

E come Francesco chiama fratello il lupo e sorelle le rondini, il narratore chiama amici Sergei Prokofiev, che ci ha insegnato quale voce abbia il lupo di Pierino, e Franz Schubert, che ha messo in musica il guizzo della trota.

Così anch'io imparo a cercare le voci di agnelli e pecore, fagiani e falchi, rondini e alodole, cicale e api, e a trovare quello che oltre ad essere il suono della loro voce è il suono della loro anima di animali, nobilissima nel suo essere mansueta. In questi suoni mi sembra di sentire un'eco della voce di Francesco che canta: "laudato si', mi' Signore".

Cristiano Veroli

Recuperare in chiave moderna l'antica e gloriosa tradizione strumentale italiana inibita dello strapotere del melodramma. A questo obiettivo, in sintesi, mirava la cosiddetta "Generazione dell'Ottanta", termine con il quale si suole indicare un gruppo di musicisti italiani nati intorno al 1880, tra cui Ottorino Respighi, Alfredo Casella, Ildebrando Pizzetti e Gian Francesco Malipiero, uniti dalla comune volontà di trovare una via d'uscita dalla crisi culturale che agli inizi del Novecento aveva investito la musica italiana.

È quanto si ripropone Respighi, in particolare, nella suite per orchestra *Gli Uccelli*, composta nel 1928. Il brano si basa su materiali musicali di diversi autori del periodo barocco descriventi l'aspetto e il carattere di quattro tipi di uccelli: la colomba, da Jacques de Gallot, la gallina, da Jean-Philippe Rameau, l'usignolo, da un anonimo inglese del Seicento, e il cucù, da Bernardo Pasquini. Da quest'ultimo autore è tratto anche il materiale tematico del preludio, al cui interno, del resto, fa capolino lo stesso tema del cucù poi elaborato estesamente nel finale insieme a citazioni del tema principale del preludio, in modo così da conferire alla suite un andamento ciclico.

Si tratta, in sostanza, di un divertimento leggero e dagli intenti per nulla rivoluzionari – vi si impiegano un'armonia tonale classica e strutture formali del tutto tradizionali – in cui però, accanto alla notevole capacità di imitazione dei suoni della natura, risalta la grande maestria del compositore nell'arte della strumentazione: in particolare, la sua sensibilità, affatto novecentesca, nell'individuare nuovi impasti timbrici dal fascino accattivante.



SULLE
ORME
DEI
GIUL-
LARI
DI DIO



ASCOLI
PICENO

ANCONA

CHIESA
DI SAN FRANCESCO
sabato 4 novembre
ore 19

CATTEDRALE
DI SAN CIRIACO
domenica 5 novembre
ore 18.30

III

Programma

* Ricostruzioni
di Francesco Zimei
** Elaborazioni
di Goffredo Degli Esposti

FONTI

¹ Assisi, Biblioteca
del Sacro Convento,
ms. 695
(Cantorino di San Luigi IX)

² Firenze, Biblioteca Nazionale
Centrale, ms. Banco Rari 18
(Laudario fiorentino di Santo
Spirito)

³ Cortona, Biblioteca Comunale
e dell'Accademia Etrusca,
ms. 91 (Laudario di Cortona)

⁴ Roma, Biblioteca Nazionale
Centrale, ms. Vitt. Em. 350
(Laudario "Fron dini"
dei Disciplinati di Assisi)

- > A VOI GENTE FACCIAM PREGO
LAUDA²
- > ALLELUIA (1233)
DALLA CHRONICA DI SALIMBENE DE ADAM*
- > STELLA NOVA
LAUDA (VERSIONE STRUMENTALE)**
- > DAMI CONFORTO, DIO, ET ALEGRANÇA
LAUDA³ CON IL SUO SALTARELLO**
- > VERGEN MARIA PER LO TUO HONORE
LAUDA^{4*}
- > ONNE HOMO AD ALTA VOCE
LAUDA³
- > VENITE A LAUDARE
LAUDA³
- > VERBUM BOUNUM ET SUAVE
SEQUENZA¹ (VERSIONE STRUMENTALE)
- > SIA LAUDATO SAN FRANCESCO
LAUDA³ CON LA SUA ISTAMPITA**

MICROLOGUS

Patrizia Bovi canto, arpa, buccina
Goffredo Degli Esposti flauto doppio, cornamusa
Gabriele Russo viella, lira, buccina, piffero
Enea Sorini canto e percussioni

Progetto e coordinamento musicologico
Francesco Zimei

III Francesco Zimei	«JOCULATORES DOMINI» 16 CANTO E PREDICAZIONE NEL FRANCESCANESIMO DELLE ORIGINI L'uso del canto come espressione immediata e vibrante della vita contemplativa sembra essere maturato in seno alle tradizioni dell'Ordine Franciscano sull'esempio stesso del Poverello di Assisi, il quale – è il suo primo biografo Tommaso da Celano a raccontarlo – «quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto si manifestava all'esterno con parole francesi e la vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo alla maniera giullaresca. Talora – come ho visto con i miei occhi – raccoglieva un legno da terra e, mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra vi passava sopra un archetto tenuto ricurvo da un filo, accompagnandosi con movimenti adatti come se fosse una viella e cantava in francese le lodi del Signore» (<i>Vita Seconda</i>, XC). Ma questa elevata forma di contemplazione riuscì ben presto a tradursi, nelle stesse intenzioni di san Francesco, in un preciso indirizzo predicatorio. Ne fa fede proprio l'indole giullaresca attribuitagli dalle fonti, la quale, molto più che un semplice tratto caratteriale utile a divagazioni agiografiche, fu un efficace strumento divulgativo della Parola di Dio. Fin dalle origini, infatti, la condizione di povertà e mendicizia dell'ordine franciscano ne aveva proiettato l'azione evangelizzatrice in quegli ambienti in cui l'esperienza del peccato era diretta e quotidiana. Di questa società, vista dal basso, la tradizione giullaresca era da sempre osservatorio privilegiato e interprete accattivante, suscitando pertanto sospetti e condanne da parte delle autorità religiose, le quali giungevano a equipararla, senza mezzi termini, alla prostituzione. Proprio grazie a Francesco la figura del giullare fu invece riscattata ed elevata a nuova dignità, divenendo il modello di un nuovo stile comunicativo, destinato a soppiantare le complesse ritualità della devozione 'ufficiale', spesso radicalmente precluse alla comprensione dei fedeli, attraverso l'adozione di mezzi espressivi di ambito popolare, primo fra tutti quella lingua volgare da cui germoglierà presto il seme di una nuova cultura. Decisivo in tal senso fu l'incontro, avvenuto presso San Severino Marche, con Guglielmo Divini da Lisciano d'Ascoli, il quale «era chiamato "il Re dei versi" perché era il più rinomato dei cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso che era stato incoronato dall'Imperatore nel modo più sfarzoso» (<i>Vita Seconda</i>, LXXII). Al giullare, «gentilissimo maestro di canto», divenuto dopo la conversione uno dei più fedeli collaboratori del santo sotto il nome di frate Pacifico, Francesco, dopo aver composto parole e musica (quest'ultima purtroppo perduta) del <i>Cantico di frate Sole</i>, volle affidare «alcuni frati buoni e spirituali affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio. Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale tutti insieme cantassero le Lodi del Signore come giullari di Dio. Quando fossero terminate le laudi, il predicatore doveva dire al popolo: "Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza"» (<i>Legenda perusina</i>, XLIII). Spesso la capacità persuasiva di questi messaggi si arricchiva di svariati elementi narrativi, trovando ideale supporto nella multiforme cultura delle immagini. Stringenti analogie col mondo della pittura e della scultura medievali emergono in diverse pagine del repertorio più antico, concepiti in evidente complementarità con i grandi cicli affrescati e i gruppi lignei per meglio sostanziare l'attività di predicazione. Di qui l'idea di ripristinare il complesso di valori letterari, musicali e visivi dei canti francescani restituendone la performance al contesto storico-espressivo di appartenenza.

III Goffredo Degli Esposti LE VIE DI SAN FRAN- CESCO NELLE MARCHE	I7 LE LAUDI ALLE ORIGINI DEL FRANCESCANESIMO, TRA MUSICA E PAROLA Con la grande diffusione, durante tutto il secolo XIII, del volgare (la lingua italiana parlata e compresa dal volgo, il popolo), ci sono arrivate le <i>laudi</i>, le prime musiche dell'Italia medievale, espressione del rinnovamento religioso del popolo che si riuniva nelle "confraternite", dove il canto e la preghiera seguivano le indicazioni del francescanesimo. La <i>lauda</i> delle prime confraternite era un canto semplice, monodico, facile da cantare per tutti i confratelli (almeno nel ritornello), eppure, proprio perché canto corale, sempre ispirato ed emozionalmente profondo. I testi di queste <i>laudi</i>, nei nascenti dialetti, trattano vari argomenti: lodi alla Vergine, la Natività, la Passione e Resurrezione di Cristo, i Santi, la penitenza e sulla morte. Soprattutto, è da ricordare come tale canto sia stato uno dei momenti principali, e più significativi, di rinnovamento spirituale e di emancipazione delle confraternite dalla tradizione liturgica medievale: un forte punto di coesione tra i fratelli che, praticamente ogni giorno, si riunivano per la preghiera. Le <i>laudi</i> conservate nel codice di Cortona (XIII sec.) sono le preziose testimonianze di una vasta tradizione musicale, sicuramente preesistente alla loro stesura, affidata in gran parte alla memoria degli esecutori e quindi persa nel tempo. È importante ricordare che echi di questo mondo musicale sono vivi, ancora oggi, all'interno delle più arcaiche tradizioni popolari italiane, come le processioni, i canti rituali, le sonate e le danze, i repertori paraliturgici della Settimana Santa, rimasti ancora in uso in alcune zone della penisola, sono la sopravvivenza di stili e tecniche musicali, di significati antropologici e sociali, e di una spiritualità, che affondano le proprie radici nel Medioevo e, forse, anche oltre. Così, voci e suoni quasi completamente dimenticati, che nel mondo attuale sono relegati nel folklorico, rivivono della loro antica funzione, rivelandosi una chiave di lettura di una cultura distante e altrimenti difficilmente comprensibile. Il concerto, nella sua essenziale ricostruzione, tende alla riproposta non solo degli aspetti propriamente musicali di questo repertorio, ma anche della funzione che queste musiche avevano nel monde dei <i>Flagellanti</i> e delle confraternite dei <i>Laudesi</i>, con l'uso accorto e misurato dell'accompagnamento strumentale, e di alcuni suoni caratteristici di questi rituali. Tra gli strumenti a corde abbiamo: la <i>viella</i>, suonata con l'arco, il principale strumento per accompagnare la voce, eredità dei trovatori francesi; la lira, proveniente dal mondo greco-bizantino, e la piccola <i>arpa</i>, proveniente dalla cultura biblico/medio orientale, identificata con il Re David. Tra i fiati, quasi sempre associati con le percussioni, ovvero alla danza, il <i>flauto doppio</i>, la <i>cornamusa</i>, il <i>piffero</i>, la tromba dritta chiamata <i>buccina</i>; e le percussioni come il <i>tamburello</i> e i <i>naccarini</i>, di antiche origini medio orientali. Infine gli strumenti per un uso anche extra-musicale, come le campane, il corno, le traccole e le raganelle del Venerdì Santo e dei momenti penitenziali. UN ITINERARIO MUSICALE
--	--



FERMO

AUDITORIUM
SAN FILIPPO
domenica 3 dicembre
ore 18

in collaborazione
con Accademia
d'Arte Lirica, Osimo

IV

Programma

* Arrangiamenti
di Valeria Picardi

- > DOMENICO ALALEONA
CANTICO DI FRATE SOLE
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
- > ANGELO BRANDUARDI
IL CANTICO DELLE CREATURE*
- > ANONIMO
"VOI CH'AMATE LO CREATORE"
- > ROBERTO VECCHIONI
FIGLIO*
- > ANTONELLO VENDITTI
COMPAGNO DI SCUOLA*
- > GIOACHINO ROSSINI
"NOI LEGGEVAMO UN GIORNO PER DILETTO"
- > FILIPPO MARCHETTI
"QUANDO SARAI TORNATO AL DOLCE MONDO"
- > GIANNA NANNINI
DOLENTE PIA*
- > SALVATORE PASSANTINO
IO VIDI GIÀ NEL COMINCIAR DEL GIORNO
- > GIUSEPPE VERDI
LAUDI ALLA VERGINE MARIA

SOLISTI DELL'ACCADEMIA
D'ARTE LIRICA DI OSIMO

Khatia Jikidze, Jennifer Turri, soprani
Tamari Kirakosova, Anastasia Pirogova, mezzosoprani
Rza Kosrovzade, baritono

Valeria Picardi, pianoforte

Vincenzo De Vivo

Francesco, poeta e musico, è il primo riferimento per la poesia italiana con il *Cantico di frate Sole* in prosa ritmica in volgare umbro, che ebbe in origine veste musicale. Anzi ebbe da subito più di una intonazione, se lo stesso Santo – che probabilmente fu il primo a musicare i suoi versi – chiese a fra Pacifico – al secolo Guglielmo da Lisciano “re dei versi” – di comporre una musica più adatta al canto comunitario. Il *Cantico* ha ricevuto vesti diverse nel tempo: tra queste, due versioni per baritono e coro maschile di Liszt nell'Ottocento; una versione per coro a quattro voci, destinata a diventare popolare, pubblicata dal marchigiano Domenico Alaleona sull'*Almanacco delle Missioni francescane* del 1928. Alla voce del popolo erano destinate anche le *laudi* di Jacopone da Todi – un aristocratico divenuto frate laico dei minori “spirituali” – la cui *lauda* “Donna de Paradiso”, conosciuta come *Pianto della Madonna* si pone alle origini del teatro: ai giorni nostri è stata fonte d'ispirazione per Roberto Vecchioni, che piange “Figlio, figlio, figlio, disperato giglio, giglio, giglio”. I versi latini dello *Stabat Mater* di Jacopone hanno invece avuto grande fortuna tra i compositori di ogni tempo, anche se la palma del capolavoro spetta a due marchigiani, Pergolesi e Rossini. Pure i versi di Dante – i sonetti e le Canzoni – trovarono subito una veste musicale, se nella *Commedia* il musico Casella, incontrato dal poeta nell'Antipurgatorio, intona “Amor che nella mente mi ragiona” che il fiorentino aveva incluso nel *Convivio*.



Francesco, Jacopone e Dante non hanno cessato di essere fonte di ispirazione per i compositori di ogni latitudine. Anche Verdi include tra i *Quattro pezzi sacri* le *Laudi alla Vergine Maria* dal Canto XXXIII del Paradiso e intona un'Ave Maria in volgare, che si attribuiva a Dante. Il recente centenario dantesco ha stimolato una miriade di nuove musiche: tra queste “Io vidi già nel cominciar del giorno” di Salvatore Passantino, giovanissimo compositore siciliano, che ha scelto i versi del Canto XXX del Purgatorio in cui appare Beatrice. Non si sottraggono al fascino dei tre Autori nemmeno i protagonisti della canzone d'autore italiana, a cominciare da Fabrizio De André: nelle sue carte Marco Ansaldo dell'Università di Siena ha ritrovato, pochi anni fa, una poesia ispirata a San Francesco, “A che vale aver amato se nessuno se n'è accorto”, risalente agli ultimi mesi di vita del cantautore. Angelo Branduardi invece, nell'album *L'infinitamente piccolo*, dedicato interamente a San Francesco, mette in musica i versi del Canto XI del *Paradiso*, nel quale Tommaso d'Aquino traccia un quadro delle virtù del frate di Assisi.

Dante è presente in tante canzoni della musica leggera italiana. “Ma Paolo e Francesca, quelli io me li ricordo bene” canta Venditti in *Compagno di scuola*. “Amor, ch'a nullo amato amar perdona”, uno dei versi che raccontano della passione degli amanti nel Canto V dell'*Inferno*, è il più citato. Jovanotti lo include in *Serenata rap*: “amor che a nullo amato amar perdona porco cane / lo scriverò sui muri e sulle metropolitane / di questa città, milioni di abitanti / che giorno dopo giorno / ignorandosi vanno avanti.” Luciano Ligabue cita il primo verso della *Commedia*, “Nel mezzo del cammin di nostra vita” in *Siamo chi siamo*. In *Testamento* Battiato include i versi di Ulisse dal Canto XXVI dell'*Inferno*: “Fatti non foste per viver come bruti / ma per seguire virtude e conoscenza”. Roberto Vecchioni in *Alighieri* evoca il poeta e i tre canti di Caccianiga nel Paradiso. Gianna Nannini dedica un album, *Pia come la canto io*, a Pia de' Tolomei, descritta in soli tre versi del Canto V del Purgatorio, già fonte d'ispirazione di un'opera di Donizetti e di una lirica di Marchetti.



VISIONI FRANCESCANE:
DIO E LA NATURA

Violini I

Francesco Iorio**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Elisabetta Maticena

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini
Jacopo Cacciamani

Viole

Raffaele Mallozzi*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli
Elena Antongirolami

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni

Flauti

Francesco Chirivì*
Gabriele Pirrotta
Alessandro Maldera

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Mattia Battistini*
Alessandro Giorgini
Roberto Quattrini
Antonio Ciccotelli

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Tromboni

Diego Giatti*
Eugenio Gasparini
Cristiano Sanguedolce

Basso Tuba

David Beato

Timpani

Adriano Achei*

Percussioni

Alessandro Carlini
Gioele Balestrini
Leonardo Ramadori
Daniele Sabatani

Ispettore d'orchestra
Simona Maria Moro



FRANCESCO, IL LUPO
E ALTRI ANIMALI

Violini I

Giannina Guazzaroni **
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini

Viole

Raffaele Mallozzi*
Massimo Augelli
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Flauti

Francesco Chirivì*
Alessandro Maldera

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Mattia Battistini*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

Celesta

Matteo Giorgetti*

Arpa

Margherita Scafidi*

Ispettore d'orchestra
Simona Maria Moro

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

**Segreteria artistica,
promozione e didattica musicale**
Cristiano Veroli

Servizi musicali
Michele Scipioni

Responsabile organici
Giuliano Gasparini

Amministrazione
Annalisa Bigante
Lucia Barchiesi

Responsabile comunicazione
Carlo Scheggia

**Supporto informatico
e multimediale**
Eidos

**Consulente fiscale
e amministrativo**
Marco Guadagnini

Consulente del Lavoro
Paolo Ferretti

**Consulente Trasparenza
e Anticorruzione**
Studio Legale Associato
Sator Legal Advisor



Le immagini sono state
gentilmente concesse
dall'Archivio Storico
dei Cappuccini delle Marche

Incisioni dal volume
Carlo d'Aremberg
"Flores Seraphici... sive icones
vitae et gesta virorum
illustrium", Colonia 1640, vol. I.

Immagini in paglia:
particolari dal piattino
per uso liturgico in cartone
sagomato, decorato a paglia,
inizi sec. XIX, Museo storico
cappuccino di Camerino



**Concept
progetto grafico
e impaginazione**
RossodiGrana.it

Finito di stampare Ottobre 2023



www.filarmonicamarchigiana.com

SINFONICA 2023
MUSICA
INSIEME

